l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

30309
9 771590 991009

Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVIII n. 46 - Euro 0,50 Giovedì 9 Marzo 2023

Nato: "Bakhmut sta per cadere"

Il segretario generale Jens Stoltenberg esprime la sua preoccupazione: "Non escludiamo che la città possa capitolare nelle prossime ore"

Elly e Romano: il braccio e la mente

di **CRISTOFARO SOLA**

La neoeletta segretaria del Partito Democratico Elena Ethel Schlein, detta Elly, per l'opinione pubblica resta una sorta di oggetto misterioso. Sbucando fuori dal nulla è riuscita a mandare al tappeto un peso massimo della stazza politica di Stefano Bonaccini, lo sconfitto alle primarie Pd che è tornato con le pive nel sacco al suo mestiere di presidente della Regione Emilia-Romagna. È come ha detto lei: gli iscritti al partito non l'hanno vista arrivare. Elly Schlein è la classica outsider, cioè la persona giusta che riesce a trovarsi nel luogo giusto al momento giusto per modificare il corso di una storia collettiva. Tuttavia, la favola dell'eroe spuntato dal nulla che interviene a salvare una porzione di umanità morente (politicamente parlando) guidandolo attraverso una palingenesi è frutto di una visione mitica della realtà che non sposa la cruda semplicità di una storia personale costruita all'interno di un gruppo familiare e di un contesto sociale in confidenza con il potere.

Benché giovane, Elly è il cavallo di razza del progressismo radicale sul quale puntare per la vittoria. Famiglia di buone origini – il nonno materno, Agostino Viviani, è stato negli anni Settanta senatore della Repubblica in quota al Partito Socialista Italiano – ottimi studi liceali e universitari, un gran fiuto per la politica. Una volta si sarebbe detto: "La ragazza promette bene". Doti innate e capacità acquisite nel tempo che tuttavia non fanno di lei una Giovanna d'Arco e neppure una Rosa Luxemburg. Elly è un'ottima frontwoman, sa reggere la scena nel teatrino della politica politicante e la sua prossemica è accattivante. Ma non è lei l'autrice del suo racconto politico. Il "Ghostwriter", la mente che è alle sue spalle, lo sceneggiatore che ha scritto il copione della sua ascesa alla guida del primo partito della sinistra è un consumato protagonista del potere, da sempre esercitato con assoluta discrezione su scala nazionale e internazionale. Parliamo del "professore" Romano Prodi, l'uomo dell'"Eterno ritorno dell'uguale", per dirla alla maniera di Friedrich Nietzsche. C'è lui dietro la vittoria della Schlein. I due si conoscono per frequentazioni famigliari. Lei, poco più che ragazzina, in risposta al siluramento del professore bolognese nella corsa per la presidenza della Repubblica nel 2013, per mano dei famosi 101 franchi tiratori del Pd che nel segreto dell'urna gli negarono il sostegno decisivo, s'inventò quella reazione di fresca innocenza giovanile chiamata #Occupy Pd. Con la sua creatura si mise a occupare le sedi del partito in segno di protesta per l'affossamento della candidatura di Prodi al Quirinale. Sembrava una sparata movimentista, invece era un seme piantato nel terreno che prima o poi avrebbe dato frutti. Ed eccola che, passata attraverso un peregrinare tra sigle di partiti e movimenti non senza capitalizzare in scranni al Parlamento europeo e nella Giunta regionale dell'Emilia-Romagna il successo conseguito presso l'opinione pubblica, si è ritrovata di punto in bianco al vertice di un partito in crisi al quale, peraltro, fino a qualche settimana prima del voto dei circoli locali non era iscritta.

Ora il disegno prodiano di riprendersi il Partito Democratico ha una sua protagonista. Se inizialmente quella della mano di Prodi dietro la vittoria della Schlein poteva essere un'illazione da gossip della politica, le recenti uscite pubbliche del professore, che improvvisamente ha ritrovato una verve presenzialista sui media, spazza via ogni possibile dubbio sul suo coinvolgimento nel successo del nuovo corso giovanilista del Pd. Con un'intervista a Repubblica, alla quale ne è seguita un'altra concessa a Lucia Annunziata per la trasmissione televisiva domenicale "Mezz'ora in più", Romano Prodi è sceso in campo a tranquillizzare gli ambienti industriali e finanziari, tradizionalmente accondiscendenti con la vocazione governista della sinistra ex-comunista, spaventati dal massimalismo infantile della giovane leader e, nel contempo, a dettare la linea del nuovo corso Pd. Cos'ha detto il professore? Che il voto popolare alle primarie ha rianimato un partito catatonico; che la partecipazione della Schlein alla manifestazione antifascista di Firenze, lo scorso sabato, accanto al leader Cinque Stelle, Giuseppe Conte, e al capo della Cgil, Maurizio Landini, è stata un'esplorazione per possibili scenari futuri; che Elly deve concentrarsi sul definire un programma il quale ridisegni l'identità del partito e solo dopo preoccuparsi delle alleanze. E sull'approccio movimentista della nuova segretaria? Prodi ne è entusiasta. Per lui un po' di radicalismo nell'offerta politica è necessario, perché su alcuni temi bisogna essere radicali per poter parlare alla società.

Il Pd dell'ultimo decennio, governista a oltranza, aveva perduto ogni spinta aggregante per adattarsi a essere una forza politica schierata a difesa degli interessi dei poteri forti. Prodi cita il caso di Enrico Letta, non difeso da nessuno dei suoi quando provò a porre la questione dell'introduzione della patrimoniale per aiutare i giovani inoccupati. Tutto lascia prevedere che nella cabina di comando del Pd targato Elly Schlein, insieme a una varia umanità di improbabili figure arcobaleno, il professore avrà il ruolo di ufficiale di rotta con qualche peso nella scelta dell'equipaggio. Lo si è visto nel modo con cui ha schivato l'insidiosa domanda sul coinvolgimento di Bonaccini nella gestione unitaria del partito. Prodi ha risposto secco che non sarà necessario che i due (Elly e Stefano) lavorino insieme, ma è sufficiente che vi sia uno spirito di collaborazione.

Riguardo alla politica estera del Pd qualcosa di nuovo la si vedrà molto presto. La posizione del partito sulla guerra ucraina subirà una modifica sostanziale, sebbene in apparenza impercettibile. La Schlein sarà più "aperturista" rispetto al suo predecessore verso la soluzione diplomatica del conflitto. Da oggi Mosca può contare sul ritorno di un altro amico nel dibattito politico italiano. Già, perché ciò che molti ignorano o fingono d'ignorare è il fatto che Vladimir Putin non avesse solo Silvio Berlusconi come grande amico italiano. L'altro, altrettanto stimato e amato al Cremlino, è il professor Prodi. La differenza con il leone di Arcore è che Prodi, oltre a essere in sintonia con Mosca, è grande sostenitore del ruolo della Cina quale player geopolitico globale. Non è un caso che, nel corso dell'intervista televisiva, abbia insistito nel ritenere che la chiave di soluzione del conflitto che insanguina l'Est Europa sia nelle mani di statunitensi e cinesi e, contestualmente, abbia messo in guardia dal pensare che l'atlantismo possa essere solo armi e niente diplomazia.

(Continua a pag.2)

(Continua dalla prima pagina)

Elly e Romano: il braccio e la mente

di CRISTOFARO SOLA

Aspettiamoci allora che nelle prossime uscite pubbliche di Elly sull'argomento guerra in Ucraina si sentirà citare la parola Pechino molto più di quanto non la sia udita con Enrico Letta regnante. Sarà un colpo basso per il Governo Meloni. Il riposizionamento sulla politica internazionale del Pd finirà per costituire un grosso problema per il nostro premier, che si troverà a interloquire con un Parlamento nel quale la maggioranza dei partiti, che sarà trasversale, sebbene continuerà nelle parole a dirsi schierata con l'Ucraina, nella sostanza coltiverà l'idea che una pace per la quale Kiev dovesse pagare un qualche prezzo anche territoriale sarebbe possibile. Di certo c'è che, d'ora in avanti, non dovremo limitarci a valutare l'impatto sulla politica italiana della variante movimentista e radicale rappresentata da Elly, ma dovremo considerare il valore aggiunto che reca alla sinistra il "fattore P". Dove "P" sta per Prodi.

La rivincita di Sparta

di RICCARDO SCARPA

Gli ucraini a Bakhmut – città circondata e rasa al suolo – resistono a oltranza. Il loro eroismo spiazza i russi, all'interno dei quali pare che si sia aperta una crepa tra l'esercito regolare e i mercenari della Wagner. E anche le munizioni comincerebbero a scarseggiare. Gli ucraini sono come Leonida alle Termopili.

Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, si reca a Gerusalemme: qualche battuta di rito sull'antisemitismo ma, soprattutto, la seconda carica dello Stato è lì per portare il sostegno dell'Italia a Israele, al suo diritto a esistere e a difendere i territori. Israele è una sorta di Sparta giudaica. I suoi giovani, nell'andare anche a scuola in uniforme e armati, sono dei veri e propri spartiati. I palestinesi, invece, sono una specie d'iloti.

Israele è sostenuto dagli ebrei della diaspora, che sono organizzatissimi e molto potenti negli Stati Uniti d'America. Perciò, lo supportano a spada tratta. Fino a ieri, nelle opinioni pubbliche degli Stati liberi le simpatie erano rivolte nei confronti dell'Atene di Pericle, Patria della democrazia. Una democrazia molto diversa dai nostri regimi rappresentativi. I cittadini furono la minoranza dei residenti. Andavano esclusi gli stranieri (lì per i loro commerci) e gli schiavi. La forma di produzione schiavistica sollevava i cittadini stessi dai lavori pesanti, sicché ebbero molto tempo libero per recarsi in piazza, discutere e deliberare. Nonché per passeggiare negli orti di Academo, di Licio o sotto il portico della Stoà, filosofeggiando. Non come noi che, poiché dobbiamo pure lavorare, siamo costretti a farci rappresentare in Parlamento.

Comunque, le opinioni pubbliche della moderna Atene mediata simpatizzavano, fino a ieri, per l'antica Atene. Adesso gli spiriti, nelle democrazie liberali, sono tutti per i Leonida ucraini e per gli spartani israeliani. Li sostengono con armi e risorse economiche, oltre che con sofisticati strumenti di guerra psicologica. Però non con il proprio sangue.

Combattano e cadano loro: noi celebriamo gli eroi, maestri di retorica, sofisti.

Sassolini di Lehner: quando Mazzini parlava dei doveri dell'uomo

di GIANCARLO LEHNER

Tutto è diritto, niente è dovere.

Giuseppe Mazzini che predicava i doveri dell'uomo era uno sporco e cinico reazionario?

Se emigrare è un diritto e l'emigrante giunto in Italia spaccia, scippa, ruba, violenta, accoltella, direi che anche spacciare, scippare, rubare, violentare, accoltellare dovrebbero rientrare – e lo sono già di fatto, basta andare alla stazione Termini di Roma o a quella di Milano – nei diritti costituzionalmente garantiti.

Tuttavia, spero che un giorno buonismo e cattocomunismo siano doverosamente considerati crimini contro l'umanità.

Lavorare presso una Pubblica amministrazione, un falso mito?

di ILARIA CARTIGIANO

Un tempo lavorare presso una Pubblica amministrazione era un traguardo importante. Gli sforzi legati allo studio e al superamento delle difficili prove concorsuali erano ripagati da un salario dignitoso e da concrete possibilità di crescita offerte nel corso dell'attività lavorativa. Oggi il panorama descritto non può dirsi lo stesso. I dipendenti pubblici dei nostri tempi, assunti con i nuovi bandi indetti e per il cui accesso è richiesta la laurea, percepiscono uno stipendio netto non in linea con il costo della vita e subiscono una immobilità di posizione contraria a ogni teoria di governace pubblica. D'altronde, gli stessi dati forniti dall'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) confermano che il valore medio lordo delle retribuzioni è aumentato in quasi tutti i Paesi che aderiscono all'organizzazione – in Francia e Germania di quasi un terzo – tranne che in Italia, dove invece si registra un calo del quasi 3 per cento rispetto agli importi del 1990. Per il settore pubblico la principale causa va ricondotta nel mancato rinnovo dei contratti collettivi e alla totale mancanza di opportunità di carriera per il personale interno e in servizio. Si pensi che il comparto dei lavoratori statali ha registrato per il biennio 2019-2021 dei ridicoli incrementi (da un minimo di 60 euro a un massimo di 100 euro lordi) e ha visto la soppressione dell'ex bonus Renzi. Dunque, nemmeno l'ultimo rinnovo contrattuale ha portato nelle tasche dei dipendenti pubblici un aumento degno di essere considerato. Così come nessuna opportunità è offerta, per chi ancora dirigente non è, di superare gli step gerarchici accendendo alle qualifiche dirigenziali. Eppure, la classe dirigente sembra mancare; è la stessa amministrazione a lamentare l'assenza di organico a prescindere da ogni valutazione di competenza ed efficienza. Ancora oggi, nonostante sia contrattualmente prevista espressamente la figura delle "elevate professionalità", le amministrazioni rimangono ingessate in una struttura che vede la totale assenza di una figura analoga al quadro che si ponga fra le figure operative e quelle dirigenziali.

Il tema della valorizzazione del personale sembra essere sensibile per il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, che della valorizzazione dei giovani talenti ne fa un obiettivo cruciale. Lo stesso riconosce che "un giovane che cerca esperienze significative vuole trovare un'azienda che rispetti le sue aspettative e gli offra opportunità" per questo occorre "concentrarci sulla crescita del reddito e sulla premialità basata sul merito". Rispetto a tale ultimo punto il ministero intende istituire dei premi in busta paga per i lavoratori pubblici che aderiscono a corsi di formazione, così da aumentare la valutazione individuale dei lavoratori e favorire le progressioni professionali all'interno della stessa area e anche fra aree e qualifiche diverse. L'iniziativa è in linea con la realizzazione di uno degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per il 2023, che prevede la formazione di almeno 750mila dipendenti pubblici entro giugno 2026, di cui 350mila delle amministrazioni centrali. Ma questo sarà sufficiente? Intanto, all'esito del primo incontro avuto con i rappresenti sindacali il ministro ha ammesso che la situazione per i lavoratori pubblici è molto difficile. Il peso dell'inflazione si fa sentire sul netto percepito e sul potere di acquisto dei lavoratori. Che la presa d'atto sia un inizio per praticare la rivoluzione tanto attesa nell'impiego pubblico? Si spera.

"Il potere dei più buoni"

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Giorgio Gaber scrisse una strepitosa canzone – "Il potere dei più buoni" – che è un vero manifesto dell'ipocrisia buonista della sinistra. Su YouTube si può ascoltare il motivo associato a una serie di fotografie che scorrono, e che ha come protagonista Laura Boldrini. Il testo iniziava così: "La mia vita di ogni giorno/ è preoccuparmi di ciò che ho intorno. Sono sensibile e umano/ probabilmente sono il più buono. Ho dentro il cuore un affetto vero per i bambini del mondo intero/ogni tragedia nazionale/ è il mio terreno naturale/perché dovunque c'è sofferenza/sento la voce della mia coscienza". Pare che l'ex presidente della Camera dei deputati abbia tentato di far rimuovere dal social le sue immagini collegate alla melodia, che mi è ritornata in mente dopo aver sentito le dichiarazioni che si sono susseguite dopo la tragedia di Cutro, in Calabria, da parte dei campioni del politically correct. Il naufragio, che ha causato la morte di tanti migranti, ha innescato una serie di critiche sulla presunta responsabilità della filiera di controllo e di comando, a partire dalla segnalazione di Frontex, passando per la Guardia di finanza e la Capitaneria di porto, fino ad arrivare agli obiettivi veri: il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi e il nemico di sempre, Matteo Salvini. Al ministro inviso alla sinistra in quanto titolare del dicastero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, con delega sui porti e quindi della Capitaneria, gli viene addebitata la responsabilità oggettiva.

Tra i più buoni, per antonomasia, non possiamo non inserire Papa Francesco Bergoglio che si è espresso nell'Angelus a favore dell'accoglienza incondizionata dei migranti (dopotutto fa parte del suo mandato). Il Pontefice, però, si è fatto sfuggire la frase "bisogna fermare i mercanti di esseri umani". Un altro buonista è il Presidente della Repubblica. È il retore del buon senso. Dispensa consigli a tutti su come si dovrebbe agire. Durante l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Potenza, riferendosi al naufragio di Cutro ha detto: "Il cordoglio si traduca in scelte concrete". Non si capisce che cosa significhi, ma asserito dal "monarca di fatto" assume la rilevanza di un monito che non può essere disatteso. Tanto non ha responsabilità di Governo, quindi non ha l'onere di gestire i problemi enormi che derivano dai flussi incontrollati dei migranti, sia nell'aspetto economico-sociale che di ordine pubblico. Gli ipocriti rappresentanti delle opposizioni, quando intervengono sull'ecatombe di Cutro, sembrano le prefiche che venivano pagate per straziarsi sulla tomba del morto, scene peraltro immortalate nei film del neorealismo italiano. Un altro strepitoso passo della canzone recita "penso alle nuove povertà/ che danno molta visibilità/ penso che è bello sentirsi buoni/ usando i soldi degli italiani".

Iran, studentesse avvelenate da gas: manifestazioni e proteste

di BRIGIDA BARACCHI

Raffica di manifestazioni in Iran. Studenti e insegnanti sono scesi in piazza dopo l'avvelenamento da gas delle studentesse che è stato registrato in oltre venti province del Paese.

Diversi i video che sono stati diffusi sui social per documentare il tutto, con conseguente intervento delle forze dell'ordine. Tra gli slogan anche "libertà di vita e di donna", "una scuola non è un campo di battaglia", "abbasso il sistema che uccide i bambini". Secondo quanto appreso, casi di avvelenamento ultimamente si sarebbero in alcuni dormitori per studentesse a Teheran, Isfahan, Orumiyeh, Tabriz, Karaj e Mashhad. Majid Mirahmadi, viceministro dell'Interno iraniano, ha fatto sapere alla tv di Stato: "Sulla base delle misure di intelligence e di ricerca delle agenzie di intelligence, alcune persone sono state arrestate in cinque province e le agenzie competenti stanno conducendo un'indagine approfondita". Gli episodi di avvelenamento si starebbero susseguendo da novembre. Anche studenti maschi e insegnanti risulterebbero intossicati in alcuni casi. Docenti hanno preso parte a manifestazioni che si sono tenute a Sanandaj. A Shiraz, Babol, Karaj in provincia di Alborz iniziative di protesta hanno avuto luogo davanti alle sedi del ministero dell'Istruzione. L'agenzia dei diritti umani iraniani, Hrana, ha fatto il punto della situazione. Secondo molti attivisti, le intossicazioni rappresenterebbero una vendetta da parte del Governo a causa della partecipazione di molte studentesse alle manifestazioni anti-governative e contro l'hijab obbligatorio, che sono divampate lo scorso settembre dopo la morte di Mahsa Amini, la 22enne di origine curda deceduta mentre era in custodia a Teheran perché non avrebbe indossato il velo in modo corretto.

INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

l'Opinione delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a - 00195 - ROMA- *red@opinione.it*

Amministrazione - Abbonamenti *amministrazione@opinione.it*

Stampa: Centro Stampa Romano - Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

La "legione straniera" ucraina

di FABIO MARCO FABBRI

Prima dell'invasione dell'Ucraina del 24 febbraio 2022, tra gli strateghi del Cremlino dominava il presupposto che "un piccolo esercito sovietico può essere schiacciato solo da un grande esercito sovietico". Sia Mosca che molte Cancellerie occidentali condividevano la consapevolezza che l'esercito ucraino sarebbe stato calpestato in pochi giorni. La convinzione, avvalorata da vari analisti militari, si basava sul fatto che il grande esercito russo, che strutturalmente è rimasto legato al suo tradizionalismo militare basato su una "antica concezione", si sarebbe confrontato con il piccolo esercito ucraino, fossilizzato in un punto cieco e lontano dai bagliori di un esercito spumeggiante, ambizioso e moderno.

Dopo l'occupazione della Crimea del 2014, le forze armate di Kiev si sono evolute profondamente, integrando i volontari civili, motivati e agili tecnologicamente. Così, da allora e dai successivi scontri esplosi nel Donbass, le Fau – ovvero le Forze armate dell'Ucraina – hanno cambiato velocemente il loro "profilo", fino a quel momento idealizzato in un esercito di sotto-modello sovietico. Non a caso, quando Vladimir Putin ha liberato il suo "compressore militare" dentro i confini ucraini, la trasformazione era già in corso, sorprendendo le sicurezze putiniane e dei suoi generali. Inoltre, il "mutante" esercito ucraino era supportato da una altrettanto sottovalutata esplosione di resistenza patriottica, dimostrando che le Forze armate ucraine erano più coriacee di quanto previsto da Mosca.

Tuttavia, nel 2014 le Fau erano molto distanti dalle potenzialità militari dalla Nato, a cui Kiev non vede l'ora di aderire. La tenacia dell'esercito ucraino si mostrò quando la Russia ha annesso la Crimea. Quest'ultima, invasa dai militari russi senza vessilli, vide metà delle truppe ucraine passare con tutto l'arsenale tra le file dell'invasore. Ma la demoralizzazione delle Fau ha retto anche quando esplose nel Donbass l'insurrezione dei separatisti filo-russi pilotati dal Cremlino. A Kramatorsk – a metà aprile del 2014 – di fronte a poche decine di rumoreggianti civili filo-russi assistettero allo show dei paracadutisti della 25esima divisione aviotrasportata di Dnipropetrovsk, oggi Dnipro, che uscirono dai loro veicoli corazzati per deporre le armi.

Questa ormai è storia, che delinea certamente un'iniziale capacità reattiva dell'esercito ucraino, che oggi ha potuto sostenere un'aggressione militare di tale peso solo grazie al supporto strategico di una coalizione non cobelligerante ma che coadiuvava nel combattimento. Quindi, al fine di resistere all'aggressione russa del 24 febbraio, il presidente Volodymyr Zelensky ha propagandato la causa, invitando i volontari stranieri a unirsi alla Legione Ukr, la Legione internazionale ucraina. Secondo i dati, che come da prassi hanno un'attendibilità relativa, è emerso che i legionari ucraini, tra le cui fila ci sono anche donne-soldato, sono oltre ventimila ma potrebbero essere anche migliaia in più. Inoltre, provengono da oltre cinquanta nazioni e si sono tutti arruolati volontariamente. Già a marzo dell'anno scorso il ministero della Difesa russo aveva dichiarato che questi individui sarebbero stati considerati criminali per la loro partecipazione alla guerra. Questa minaccia si concretizzò il 9 giugno 2022, quando un tribunale della Repubblica popolare di Donetsk condannò a morte i due britannici Shaun Pinner e Aiden Aslin e il marocchino Saadoun Brahim per "mercenarismo". Questo fatto fece scalpore in Occidente. L'allora premier britannico, Boris Johnson, espresse il suo turbamento, affermando che i due britannici prestavano servizio nelle forze armate ucraine e quindi lo status di "combattente" valeva per entrambi. Ma la Corte suprema russa il 2 agosto 2022 aggiunse, alle qualifiche di combattente e mercenario, quella che definì il reggimento Azov come "organizzazione terroristica" e quindi i suoi membri erano da ritenere "terroristi". Tale definizione è regolata in Russia dall'articolo 205 del codice penale che parla di azioni "commesse con lo scopo di minare la sicurezza pubblica, spaventare la popolazione o esercitare influenza sui processi decisionali degli organi di Governo".

Pertanto, a differenza della chiarezza dell'identificazione tra "combattente" e "mercenario", il diritto internazionale non contiene una spiegazione chiara e unanime di ciò che rappresenta un "terrorista". Sebbene il diritto internazionale richieda agli Stati di criminalizzare determinati atti specifici, condannando azioni volte a creare terrore tra la popolazione civile, la definizione di terrorismo rimane tutt'oggi una questione regolamentata dalla legislazione nazionale di ogni Paese. Ciò dà agli Stati un margine di interpretazione e di manovra moderatamente duttile, per definire un'organizzazione terroristica e i suoi membri "terroristi".

Margine di manovrabilità che sancisce il concetto che in guerra tutto è opinabile e poche cose sono certe: una di queste è raggiungere l'obiettivo dell'annichilimento dell'avversario. Chiunque – mercenari, combattenti o terroristi – va bene per arrivare alla vittoria, nel quadro di un diritto internazionale dove Mosca accomuna nella stessa categoria mercenari e terroristi.

Gran Bretagna: linea dura contro l'immigrazione illegale

di ALESSANDRO BUCHWALD

Linea dura in Gran Bretagna da parte dell'Esecutivo conservatore contro l'immigrazione illegale. L'idea del Governo di Rishi Sunak è quella di fermare gli sbarchi dei migranti che attraversano il Canale della Manica ed entrano nel Paese. Sostenitrice del pugno di ferro è anche Suella Braverman, ministro degli Interni.

Nicholas Farrell, in un intervento su Libero, segnala: "Qualsiasi migrante che arriva in Gran Bretagna senza permesso sarà rispedito al mittente. Dunque, nessun clandestino potrà più richiedere asilo in Gran Bretagna una volta sbarcato. Mica sono fascisti Sunak e Braverman. Figurarsi. Sono Tories. Cioè, conservatori. Di centrodestra. Cosa ne diranno, di questi due politici di colore inglesi, i fuoriclasse italiani della verità distorta di sinistra? Che sono razzisti?".

Scrive Farrell: "Braverman ha presentato la nuova legge alla House of Commons che dà al Governo il potere di mettere in galera clandestini fino a 28 giorni per poi deportarli al loro Paese di origine, oppure uno Stato terzo sicuro, come il Ruanda. Solo i clandestini minorenni, oppure a rischio serio e irreversibile, avranno la possibilità di evitare la deportazione automatica e richiedere asilo".

E poi conclude: "Adesso abbiamo un governo pilotato da due indiani. E sono loro il jewel in the crown della Gran Bretagna. Ci salveranno dai clandestini, i nostri indiani".

Bloccare il flusso di imbarcazioni illegali in arrivo sulle coste britanniche è una delle priorità di Sunak, poiché – come indicato sul Quotidiano nazionale – "più di 45mila migranti hanno attraversato la Manica lo scorso anno e circa il 90 per cento di loro ha chiesto asilo nel Paese. Erano stati 300 nel 2008. Il premier ha dichiarato che il piano riprenderà il controllo dei nostri confini una volta per tutte, riprendendo una promessa popolare di chi, come lui, ha sostenuto il divorzio della Gran Bretagna dall'Unione europea. Questa nuova legge invierà un chiaro segnale: chi arriva illegalmente in questo Paese sarà rapidamente allontanato, ha scritto sul quotidiano The Sun, in vista del vertice di venerdì con il presidente francese Emmanuel Macron".

L'8 marzo delle detenute

di **MIMMO FORNARI**

L'8 marzo non è giorno di mimose per le detenute. Tanto per capire, come riportato da Il Dubbio, il 60 per cento di loro "non ha il bidet in cella nonostante sia previsto dalla legge". Il tutto in un quadro dove, al 31 gennaio di quest'anno, ammontano a 2.392 le donne presenti negli istituti penitenziari, tra le quali 15 madri con al seguito 17 bambini di meno di un anno. Questi i dati riportati dall'associazione Antigone.

Non solo: le donne in carcere nel nostro Paese, a conti fatti, rappresentano una minoranza (con reati in particolar modo legati a piccoli furti e pene tendenzialmente brevi) della popolazione detenuta. Ma allo stesso tempo "scontano il peso di un sistema detentivo plasmato sulle esigenze, i bisogni e la peculiarità maschili". Così, abbiamo detenute dislocate nelle 44 sezioni femminili che sono ospitate nelle carceri maschili. Antigone, come evidenziato dai volontari dell'associazione, registra un tasso di sovraffollamento del 115 per cento (quello degli uomini è del 113,7 per cento). Per l'associazione "le donne, con il piccolo peso numerico che arrecano al sistema penitenziario non sono responsabili del sovraffollamento carcerario, ma lo subiscono più degli uomini, quando non soffrono al contrario di isolamento".

Nel computo, è presente pure il numero dei suicidi in carcere dello scorso anno: 84 persone si sono tolte la vita, una ogni 4 giorni. Tra di loro, cinque donne (di cui tre straniere). Due, rivelano, soffrivano di disagio psichico, due presentavano problemi di tossicodipendenza. E poi gli atti di autolesionismo, che ammontano a 30,8 ogni 100 presenti, rispetto ai 15 degli istituti che ospitano solo uomini. Nel report è evidenziato che le donne con diagnosi psichiatriche gravi sono il 12,4 per cento delle presenti. Quelle in trattamento per tossicodipendenze toccano quota 14,9 per cento.

Da segnalare come con la pandemia sia diminuito il numero dei bambini in carcere. Antigone sottolinea che siamo passati da 48 della fine del 2019 ai 29 del 2020 fino agli attuali 17. Complessivamente, la popolazione detenuta femminile è più anziana di quella maschile (con oltre 70 anni sono 31). Le straniere sono il 30,5 per cento del totale: un dato in calo tenendo conto del 40 per cento del 2013. Ci sono anche circa 70 donne trans, che si trovano in sezioni protette all'interno di carceri maschili a Belluno, Como, Ivrea, Napoli Secondigliano, Reggio Emilia e Roma Rebibbia Nuovo Complesso.

Inoltre, sono trenta le ergastolane nelle carceri italiane, 72 hanno pene che superano i 20 anni. Dodici, invece, le donne sottoposte al 41 bis, tutte presso l'istituto penitenziario dell'Aquila. E poi una donna su 10 è in regime di Alta sicurezza, nel caso degli uomini la percentuale sale al 16,8 per cento. Otto donne, da par loro, sono nel regime AS2 (detenuti cioè appartenenti ad associazioni terroristiche nazionali e internazionali), 218 nell'AS3 (organizzazioni criminali di stampo mafioso). Sono presenti in Italia tre sezioni destinate ad ospitare donne collaboratrici di giustizia o parenti di collaboratori, per un numero complessivo di 6 donne. I reati delle donne, principalmente, sono quelli contro il patrimonio. Le quattro carceri femminili di Trani, Pozzuoli, Venezia e Roma – quest'ultimo è il più grande d'Europa – ospitano 599 donne, pari a un quarto del totale.

Nel rapporto, infine, ci sono alcune lettere ricevute dal Difensore Civico dei diritti delle persone detenute di Antigone. Una detenuta della casa circondariale di Como rivela: "Al femminile non c'è possibilità di usufruire del teatro, non c'è possibilità di fare corsi di musica, visto che gli strumenti sono solo al maschile. L'area adibita all'aria non ha palloni utilizzabili... e non dà alcuna possibilità di svolgere attività sportive. L'area educativa esiste solo al maschile e le detenute sono prive di educatori stabili, con la conseguenza che non vengono redatte osservazioni e sintesi, precludendo l'accesso a misure alternative, con danni gravissimi per le detenute". Anche questa è discriminazione.